

Las Vegas

1. Scarafaggi

Il retrobottega di un bar è solo un bar con l'aria un po' viziata. Sembra che lì, per una congiura o un complotto, confluisca tutto il fumo delle sigarette.

Poi, ci sono tutti quei rumori, i bip-bop dei videogiochi e Jojo se li stava ad ascoltare mentre gli bruciavano gli occhi, già rossi per tutto quello che aveva bevuto. Lo aveva bevuto con calma, come al solito, un bicchiere dietro l'altro, lungo tutto il pomeriggio.

Qualcuno avrebbe potuto dire di lui, se fosse stato a guardarlo, che era molto depresso. Jojo all'aggettivo avrebbe fatto un balzo sulla seggiola e con un gesto della mano avrebbe sussurrato: *“Depresso!? ... Chi ti insegna queste minchiate?”*. Ma non c'era nessuno a guardarlo dentro, per fortuna.

Il Grammo, al contrario, era tutto concentrato su un gioco di scommesse automatiche e i suoi cavalli virtuali correvano lungo la pista. Sopra il video, sospeso con una certa divinità, il suo campari ondeggiava rosso ai colpi sulla tastiera e sul joy stick.

Jojo se ne stava abbandonato, con le gambe allungatissime e le braccia che quasi penzolavano libere ai lati del busto, con la birra sul tavolino, quasi ad altezza degli occhi. Gli occhi a tratti guardavano il boccale ma, poi, lo traforavano e vedevano cose, insetti, che lavorano, s'ingegnano sotto quello.

Jojo analizzava quelle zampe laboriose, vedeva i chicchi di polvere rotolare tra quelle e sorrideva, estatico. Era quella una dimensione dell'essere che lui definiva del *'ho visto cose'*.

Inoltre sentiva perfino il rumore di tutto quel lavoro, di quella febbrile attività. La vedeva anche sotto le scarpe del Grammo. Fu contento, allora, davvero contento, di essere un alcolizzato ma solo per un attimo, breve.

Grammo vedeva, invece, le zampe dei cavalli sui quali aveva scommesso; li vedeva in quel disegno impreciso e si inarcava, quasi, tifando.

“Corri! Corri! ... Madonna bona!!” e sbatteva il pugno sul pulsante di fronte alla sconfitta; si voltava verso Jojo e imprecava flebilmente. Poi, recuperata la calma, beveva un sorso di campari.

Jojo, a quel punto, vide un bel insetto perforare il pavimento e passeggiare tra le scarpe del Grammo e, poi, vide la mamma di quello, uno scarafaggio di buona taglia, che lo rincorreva e lo faceva rientrare nel suo buco. Si commosse, quasi. *“Amore materno!”* ridacchiò.

“Grammo – chiese allungando leggermente il collo e impugnando il boccale – Ehi Grammo! Che ne pensi degli scarafaggi?”. Il Grammo si voltò, velocemente per non perdere troppo di vista la partita, ed esclamò: *“Sono quasi come noi!”*.

“Meglio di noi ... meglio di noi” controbatté Jojo alzando il bicchiere quasi all'altezza della bocca.

2. Uomini e bicchieri

C'era una notte della quale Jojo non ricordava nulla, se non il fatto che c'era stata e il gusto di Cognac di chissà quale marca, che, ancora adesso, lo nauseava.

La mattina seguente si era ritrovato solo a letto e aveva cercato qualcuno accanto a sé, perché ci sarebbe dovuto essere. Lo aveva fatto istintivamente, con un gesto brusco della mano, mentre la bocca schioccava per la sua aridità: sapeva di sale grosso da cucina e in certi momenti aveva immaginato addirittura di trovarci qualche grano, ancora.

Insomma Jojo non aveva trovato né il granulo né la sua ragazza. Aveva aggrottato la fronte ed esclamato: *“Cristo santo!”*.

Aveva sperato che fosse stato un sogno, solo un breve incubo, ma aveva risentito, immediatamente, il sapore di tutto quello che aveva bevuto. *“Cristo santo!”* aveva riesclamato a mezza voce.

Jojo aveva alzato la coperta fin sopra il capo e sentito l'alito caldo; lo aveva assaggiato e provato un vero schifo.

Di quell'incubo gli venne in mente solo un turbinio di parole, di costruzioni perfette, ma deliranti e poi la piccola tazza di porcellana dalla quale assumeva il liquore.

Era rimasto immobile a fissare il soffitto nella stanza vuota, immersa in un silenzio che spaventava. Ricordava solo che l'aveva vista andare via, seduto sulla soglia della porta, sempre con quella stramaledetta tazzina in mano; aveva visto la sua figura farsi piccola nel vicolo e scomparire nella notte.

Dopo di allora non aveva toccato un bicchiere per quasi sei mesi. Poi, c'era stata quella bottiglia di whisky al supermercato; aveva iniziato a gironzolarci attorno, sempre più ansioso, poi, alla fine l'aveva portata fino alla cassa.

Era corso in casa e aveva chiuso con forza la porta a due mandate. Era stato a guardare la bottiglia, ferma sul tavolo, con il suo colore ramato e quel tappo ben sigillato. Una specie di danza, di minuetto tra i suoi occhi azzurri e il rame del distillato.

Lì, davanti al tavolo con la bottiglia piena, si raccontava il piacere di rivedere, in quei sei lunghi mesi, finalmente i pensieri chiari, lineari, coerenti, privi di accelerazioni e appesantimenti; soltanto che erano così terribilmente neutri, come se fossero usciti da qualche pubblicità. Sospirava per questo e continuava a guardare il liquido ramato, immobile, assolutamente innocuo.

“Che me ne faccio di tutta questa chiarezza? E che sene farà mai l'umanità?” si era detto. Si era, allora, seduto davanti alla battaglia. Poi, si era preso la testa tra le mani, torturandosi i capelli.

“Solo un bicchierino ... giusto per inaugurare questa cazzo di casa – e aveva lanciato uno sguardo all'appartamento, ma non c'era nessuna inaugurazione – poi ... lei si è anche sposata ... poi io non credo di essere da matrimonio e, poi, affanculo alle convinzioni. Sono una fregatura le convinzioni. Affanculo! Affanculo! Affanculooooo!” aveva quasi urlato. Gli parve una buona argomentazione.

Il whisky fece un bel rumore scendendo nel bicchiere.

3. Gin

A un tratto, infine, il cavallo del Grammo vinse. Nulla di più bello per lui che ascoltare quel tintinnio dentro la gettoniera.

Una magnifica diarrea di soldi gli riscaldava le orecchie, una merda senza odore, una merda autentica. Come tutta la sua vita, come quando Lucia se ne era andata e lui era rimasto tre anni a guardare il soffitto, chiuso dentro casa, tranne che quando doveva uscire per lavorare al podere. Ma anche laggiù, tra gli ulivi sentiva l'odore di lei e non c'era verso di evitarlo. Grammo si sentiva inseguito e non c'era fuga; tutto il paese parlava di lei, dei suoi occhi, delle sue ciglia. Meglio stare in casa, allora.

Non c'era davvero fuga, come per le viti quando viene la grandine che stanno lì ferme a farsi ferire mortalmente.

Grammo prese quei gettoni con tutte e due le mani.

Jojo non se n'era neppure accorto abbandonato sulla sedia, pensava agli scarafaggi, a una ragazza che si era sposata e a una bottiglia di whisky.

Grammo attraversò il bar con quel bel peso tra le braccia, con noncuranza. Se li fece cambiare: erano diecimila lire. Ci prese quattro campari e due li donò a Jojo.

“Non mi piace il campari – fece l'altro con aria un po' affaticata - ... ma se proprio devo fare un sacrificio ... beh, sai com'è! Lo faccio - poi si avvicinò al Grammo con aria interrogativa ed elevando il busto dalla seggiola – Ma tu lo sai com'è?”.

“Mai saputo!” rispose categorico l'altro.

Si misero a parlare al tavolo con quattro campari e una birra davanti, che quel tavolo sembrava un albero di Natale, con tutte le palline e le vaccate che, di solito, ci si mettono sopra.

“Ehi, penso che sia un gran peccato che noi sprechiamo la nostra vita dietro le femmine ... Penso che sia giusto ... intendo dire ... penso che sia giusto che non comandino e che possano essere un oggetto di divertimento ... penso che noi dovremmo essere dei guerrieri o qualcosa di simile, sì delle specie di guerrieri e usare - e Jojo batté il taglio della mano destra sul palmo della sinistra, dicendo questo – la nostra vita meglio ... penso che dovrebbe essere nostro compito quello di passare la vita per ottenere qualcosa di importante, qualcosa che rimanga anche dopo. Penso – e s'interruppe, passandosi una mano tra i capelli e scuotendo lievemente la testa - ... no! Adesso non penso più niente e sto dicendo un sacco di troiate o cose simili!”.

Jojo si tirò una mano davanti alla faccia, abbassò leggermente lo sguardo e proseguì: *“Grammo, ti confesso che da un po' di tempo a questa parte faccio e dico un sacco di stronzate quando bevo, un tempo no, ma adesso sì. Ed è stato questo a farmi capire di essere un alcolizzato – si passò una mano sulla barba di qualche giorno e si accese una sigaretta – Quando bevo mi sembra tutto così chiaro, lineare è come se riuscissi a evitare i pensieri inutili. Mi capisci? Altre volte – e fece una smorfia – altre volte ... altre volte, già altre volte ... che significa poi altre ... e anche volte? Boh! Beh ... comunque altre volte è proprio tutto il contrario e anche quando sono bevuto mi pare che non possa reggere nessuna categoria ... non si possa dare nessun giudizio su niente e nessuno ed è una cosa molto pericolosa questa, Grammo, perché ti avvicina alla morte, te la fa sentire vicina. Oppure,*

oppure ... perché questa assenza di categorie ti rende assolutamente libero, terribilmente amorale, ti avvicina al crimine. Mi capisci?".

Jojo prese il boccale in mano e lo vuotò velocissimo, poi, prese il campari e lo vuotò altrettanto velocemente, ma facendo una smorfia, perché gli piaceva poco il campari. Si appoggiò sul tavolo e terminò: *"Quando mi prende così devo smettere di pensare e devo bere fino a schiattare, fino al punto da non riconoscere i miei pensieri come miei pensieri. Brrrr!"*. Fece, quindi, il verso di uno che ha freddo, fregandosi le braccia con le mani.

Grammo annuì e facendo appello alla complicità intorno ai gusti musicali che nutriva con Jojo disse: *"Ti ricordi 'Doctor Jimmy' degli Who, quando fa 'when i'm pilled you dont notice it, he only comes out when i drink my gin'"*.

"Se me lo ricordo!? Stai scherzando compagno!! - e a Jojo si illuminarono gli occhi e si irrigidì sulla sedia con una specie di colpo di frusta – e più avanti, il verso dopo quando cantano 'you say she's a virgin, well i'm gona to be the first in, her's fellow gona kill me, oh no! Fuck will be!" e canticchiò, mentre il Grammo aveva solo recitato.

Fu un breve canto pieno di gusto.

"Peccato che il tipo poi alla fine si ammazza, lui e la sua vespa, giù dalle scogliere di Dover" concluse Jojo, appoggiando la testa alla mano e sospirando come se stesse rivedendo la scena.

Grammo riprese il filo precedente della conversazione allora: *"Oggetto di divertimento? A me le donne non fanno affatto divertire. Sono solo una differenza, messa lì e incomprensibile. Ci posso bere solo sopra"*.

"Anch'io ci bevo sopra, e credo che si veda – ammiccò Jojo – ma loro non vogliono tipi che bevono, che prendono pillole, loro sono persone serie" e sbottò in una risatina.

Poi, Jojo si appoggiò al Grammo e vicino vicino gli disse: *"Serie, tipe serie, la vita è sempre una cosa seria, per loro, non sanno riderci sopra. Un giorno mi farò spiegare la serietà"*.

"Lasciagli la serietà, lascia tutto ... non ne vale la pena, sul serio" rispose Grammo.

"Hai detto sul serio? ... Ma sul serio, sul serio o sul serio per finta?". Risero. Grammo andò a prendere altri due campari.

4. Matrimoni

"In verità io sono un tipo serio, è che non si capisce tanto ... insomma che non lo faccio troppo vedere – constatò amabilmente Jojo, guardando il Grammo dal basso in alto, con aria tenera - Mio padre Uh! Lui sì che sa la serietà".

Grammo stette fermo un attimo, in piedi davanti al tavolo, e rifletteva con i due campari residui in mano. Poi, li appoggiò. *"Sei fottutamente sbagliato"* chiuse e bevve un sorso.

"Su questo non ho dubbi – sottolineò Jojo e si mise a guardare la sera fuori dalla finestra del bar – mi sembra - proseguì - la prima sera di autunno, i lampioni hanno quella luce triste e anche il cielo sembra triste. Una fottuta domenica di autunno, quando hai la testa piena di stati d'animo e tu non sai amministrarti. Hai quella voglia che non sai dire".

"D'altronde è il dieci settembre" annotò cronometrico il Grammo.

Una lieve tramontana rendeva le luci elettriche della via limpidissime, malgrado i vetri sporchi di nicotina. Jojo non poté resistere alla tentazione di alzarsi e dare un'occhiata fuori, in piedi sullo stipite del bar.

Quell'aria tersa lo investì con la sua malinconia.

Alla fine, per non farsene dominare, Jojo rientrò, prese un'altra birra e riapprodò al tavolo, dove Grammo fumava pensieroso una sigaretta con il filtro e stava con le gambe accavallate dentro i pantaloni da lavoro.

"Ne hai perse molte, per questo?" e Jojo indicò il boccale dal quale stava bevendo.

Grammo spiegò con poche parole, da contadino, che è difficile conoscere l'esatto motivo per il quale hai perso una persona. *"Io ho perso solo quelle che comunque avrei perso"* concluse.

"Balle Grammo!!! - esclamò Jojo – anche questo è un mercato! E i sentimenti sono merci tra le altre: quello vale di più e quello vale di meno. Quello è più facile da venderci ed inizia la compravendita, la contrattazione. Se vendi male o addirittura non vendi, perdi" e fece un segno di chiarezza e sottolineatura con la mano.

"E chi vince, che ottiene?" chiese l'altro, con una certa ironia.

"Cazzo, Grammo. Questa da te non me la sarei mai aspettata! Ottiene me, naturalmente. Eccomi gran palio del mercato!" e quasi si alzò dalla seggiola, ma si risedette subito per bere ancora dal boccale.

“In ogni caso non so vendere” fece sconsolato il Grammo.

“Si vede” e Jojo piazzò i piedi sulla seggiola di fronte con uno sguardo pieno di sarcasmo.

Grammo rientrò nel retrobottega con alcuni spiccioli in mano.

“Ehi! Las Vegas! - urlò Jojo – anch'io so vendere”.

Grammo fece capolino, simpaticamente: “S'era capito” riurlò.

Jojo fece una risatina, bevve ancora, finendo il boccale e pensò, ma con un po' di indecisione, a ordinarne un altro. Appoggiò, poi, le mani al bracciolo della sedia e chiese: “Perché non ci sposiamo? Sarebbe un bel matrimonio, lo faremmo allegro e sarebbe un'altra buona occasione per berci una bella bottiglia di grappa senza dare troppo nell'occhio e nessuno, ma proprio nessuno, avrebbe il coraggio di trovarci qualcosa da ridire”.

Grammo saltò fuori e urlò al gestore: “Bruno! Una bottiglia di spumante secco che io e Giorgio ci si sposa!”.

“Dove andrete in viaggio di nozze?” chiese il barista.

“A Las Vegas – fece Jojo allargando le braccia e alzando gli occhi sconsolati – Sai lui è così interessato alle corse!”.

Arrivò la bottiglia e Grammo si riempì un bicchiere, Jojo chiese: “Si paga a metà?”. “Paga lo sposo” rispose il Grammo e appoggiò con imperio una banconota sul tavolo. Jojo versò lo spumante direttamente nel boccale dove era rimasta un po' di schiuma della birra che iniziò a galleggiare.

5. Francesca

Francesca non è affatto una brutta ragazza; anzi si può dire che è proprio carina, con quei capelli tinti di arancione e lunghi, con gli occhi molto chiari e un naso affusolato.

Ha una voce molto roca e bassa e l'aria di quella che ha appena smesso di fumare.

Jojo, che ha un naso tutt'altro che affusolato e non si tinge i capelli, non la sopporta proprio.

'Una freacchettona del cazzo' pensa tutte le volte che la vede.

Grammo, che i capelli ce li ha arancione di natura, la saluta appena.

Francesca entrò nel bar e vide Jojo. “Ciaooo” fece tutta tenera, incurvando leggermente il collo e muovendo la mano in saluto verso di lui.

'Mmmmmmmhhhh – pensò Jojo – speriamo che questa cazzo di freacchettona non abbia intenzione di prendersi qualche minuto a conversare con me!' e rimase immobile, guardando altrove.

Ma quella: “Ehi! Ciao!”. Insisteva molto tenera.

'Porca troia! Ce l'ha proprio con me! Ora mi chiederà anche come stò!!' constatò Jojo e iniziò a prepararsi a quella dolcezza simulata, a quei racconti dimessi e a qualche sparata ideologica da annale.

'Mi racconterà della saggezza indiana ... non importa di che India, poi delle canne che si è fatta ... già è domenica pomeriggio ... speriamo almeno che non abbia avuto qualche brutto trip, se no è finita' e terminò la lista delle attese, bevendo un sorso di spumante dal boccale, anzi due.

Quel che Jojo non sopportava in quel genere di persone era la forma di indagine, di interrogazione che usano, certo, un benevolo poeta potrebbe anche dirla 'dolce curiosità', ma a Jojo pareva solo un sintomo, neppure troppo raro, di ben occultata ipocrisia.

Infatti, pensò ancora: 'Si vede proprio che non sa con chi parlare questa sera'.

Jojo si volta ed è costretto ad annotare l'abbigliamento di Francesca: camicetta con il collo coreano, bolearino scuro, pantaloni, clarke. La guarda dalla testa ai piedi mentre quella si siede al tavolo.

'Oh mio dddio!' impreca dentro di sé Jojo e si stringe nel giubbotto, pronto alla battaglia. Avrebbe voglia di bere un altro sorso ma si trattiene, come paralizzato nei desideri.

“Ciao” rifà Francesca imbarazzata e vedeva Jojo come una mina pronta ad esplodere, ma lo vedeva solo adesso, se no non si sarebbe seduta.

D'altronde sentiva il culo dentro la seggiola e ci stava bene seduta. Sentiva le gambe rilassarsi.

“Hai un ciao da inflazione: me ne hai già detto tre” fece Jojo con aria malvagia.

“Scusami se ti saluto allora” e pensò di alzare le chiappe, prendere la porta del bar e infilarla rapida. Poi si disse: 'Perché devo dare questa soddisfazione a uno stronzo?'.

Rimasero in silenzio a guardarsi intorno e facendo estrema attenzione a non incrociare gli sguardi. Nel frattempo Jojo provò a ragionare su di lei e si accorse di non sapere esattamente chi fosse. Era strano ma non si era mai domandato seriamente chi diavolo fosse quella tizia.

Eppure girava insieme con tutti loro, con il Grammo e tutto il resto e da un bel po', tra l'altro.

Ma non amava affrontare la cosa convenzionalmente, con qualche discorso garbato, con procedure gradualistiche. Innanzitutto perché era troppo ubriaco per farlo, per seguire, cioè, una linea precisa e una

strategia relazionale, in secondo luogo perché Jojo era tutt'altra cosa da Francesca e sapere questo a lui bastava per comportarsi da stronzo.

'Potrei chiederle semplicemente chi cazzo è, sarebbe sincera come domanda' pensò allora. Poi, scartò risolutamente l'idea. Il silenzio proseguiva.

Ebbe un'illuminazione e la mise in pratica. Le avrebbe detto, tutto a un tratto, quello che pensava di lei, non celando nessun disprezzo e non censurando nulla.

"Quello che non mi piace di te – le disse diretto e guardandola negli occhi – perché credo che tu abbia capito che c'è qualcosa o forse più di qualcosa che non mi piace di te, è il tuo modo di vestire, il tuo modo di parlare e soprattutto la tua instabilità".

"La mia che?" Francesca alzò leggermente la voce. Jojo pensò 'Ora litighiamo'.

"Ho detto instabilità – e calcolò le parole – nel senso che non sei una persona stabile. Ok? Nel senso che come ti vesti e come ti atteggi fa tutt'uno ... o meglio costruisce la tua instabilità".

"Ma cosa intendi per instabilità? Una questione di equilibrio?" e il tono era quello che precede il temporale.

Allora Jojo si aprì in un sorrisetto maligno: *"Qualcosa di simile alla superficialità"*.

Francesca avrebbe voluto alzarsi, prendere il bicchiere e versarlo in testa a Jojo, magari dicendo 'vediamo se questo ti rinfresca le idee'. E una mossa impercettibile della sua mano, per un attimo anticipò quell'atto.

Poi si fermò, vide per un attimo gli occhi di Jojo che scendevano sul tavolino e pensò che si poteva provare a ragionarci sopra. Non sapeva esattamente perché lo stava facendo. Lo faceva e basta.

Pensò anche 'questo è un matto con del coraggio' e aggiunse 'si prenderà sempre delle fregature nella vita se si comporta davvero così'. E mentre pensava quest'ultima cosa sentì addirittura un po' di tenerezza, subito frenata dall'idea che, poi, quel genere di coraggio era abbastanza facile da incontrare e da provare: 'Non ci vuole mica così tanto'.

Se Jojo avesse potuto ascoltare quel pensiero l'avrebbe uccisa. Per fortuna i pensieri non si sentono, ma si sente la sete e il boccale era finito e la bottiglia vuota, o meglio bisognava pensare anche alla parte del Grammo che era stato lento a bere dietro ai suoi cavalli virtuali. La cosa lo metteva di pessimo umore, davvero pessimo. Francesca stava per dire qualcosa, probabilmente rispondere, ma Jojo afferrò il bracciolo e si alzò di scatto con uno sguardo che faceva intendere 'lo dici dopo'. Francesca si indispettì, ma non troppo, alla fine la tenerezza era dominante. Jojo arrivò al banco e prese un'altra spina; poi tornò, camminando piano in maniera studiata, e si risedette, appoggiando la birra sul tavolo, senza bere.

"La superficialità potrebbe essere molto bella" disse Francesca e con un'aria molto severa, come davanti a una verità a lungo ragionata e pensata.

A Jojo piacque moltissimo la risposta. Qualcosa in lui si mise a sorridere, finalmente, insieme con la birra piena sul tavolo. Alla fine sorrise anche con la bocca, guardando la ragazza di sbieco, come a dirle che su qualcosa, incredibilmente, si capivano, ma preferì bere un sorso di birra, anzi due.

Poi, si appoggiò con forza allo schienale e accendendosi una sigaretta disse solo: *"Hai ragione"*.

"Avrò ragione, ma sarà una ragione superficiale, altrimenti non mi piacerebbe come ragione" fece lei con una leggera botta di riso.

"Colpito una seconda volta e ... - e Jojo pose entrambi le mani sul petto con stile melodrammatico – affondato".

"Secondo te io sono un alcolizzato?" le chiese.

"Certo che lo sei – e Francesca capì il senso della domanda – ma non fartene un problema. Sono quelli che se ne sono fatti un problema che sono il tuo problema e anche il loro".

"Mmm ... Non sono perfettamente d'accordo – fece Jojo – ma mi pare un discorso sensato ... potrebbe essere che tu non sia una freacchettona del cazzo. E mi dai pure il 'liberi tutti!'". *"In che senso?"*

Francesca, *"In questo di senso!"* e Jojo prese il boccale e lo terminò rapido; si alzò di scatto e voltandosi mise l'indice davanti alla bocca e disse piano: *"Aspetta, aspetta, che ora vado ad approfittare della tua comprensione, gentilissima davvero! - e fece cenno al banco – posso?"*.

Francesca annuì.

Jojo e la sua birra tornarono al tavolo.

"Allora mezza o quasi freacchettona, ne vuoi un po'?" Francesca fece di no.

"Potrei anche esserlo ... ma non credo che abbia importanza questo" riprese Francesca.

"Ha importanza ... ha importanza ... io non posso frequentare alternativi da operetta, o rivoluzionari da bancarella, mi rimane il loro odore addosso, dopo" fece Jojo con un forte cenno della mano.

Francesca sorrise, Jojo riprese a bere la birra e le versò un bicchiere di spumante, *"tanto quello pensa"*

alle corse” disse, indicando con il volto il Grammo.

“*Come mai questo spumante?*” chiese Francesca tirandosi indietro i capelli arancione.

Jojo le si avvicinò con il viso e assunse uno sguardo complice, poi, portando l'indice davanti alle labbra disse, piano: “*È un segreto, non lo sa nessuno, ma proprio nessuno di nessuno, tranne Bruno, ovviamente, che glielo abbiamo dovuto dire: io e il Grammo ... siamo marito e moglie*”.

“*Siete una bella coppia e chi è il marito?*” Francesca.

“*Il grammo, è lui che porta i soldi in casa giocando ai cavalli a Las Vegas, io penso a tingermi le unghie di blu e a limarle bene bene*” Jojo.

“*Scommetto – e Jojo smise di ridere e fece uno sguardo finto serio – che sei vegetariana*”.

“*Hai perso la scommessa*” Francesca.

“*Sono proprio contento di averla persa! Il vegetariano è immorale, punta a vivere a lungo, a non fare male a nessuno, a nascondere la merdaccia che è in lui*” fece Jojo e allungò le gambe sotto il tavolo, respirando a fondo.

“*Mica è il caso di scaldarsi*” Francesca.

“*Sempre il caso, quando si ha bevuto! Ah! A proposito!*” e prese un altro sorso di birra.

“*Senti, ti va di scoprire la montagna ... ho la macchina ... compriamo quelle sei, sette o otto nove ... facciamo dieci latte di birra ... portiamo via il Grammo da Las Vegas e ci disperdiamo in qualche faggeta?*” chiese Jojo.

Francesca si divertì per il modo in cui Jojo le proponeva la cosa. L'idea di disperdersi non le dispiaceva.

Francesca si alzò per andare a chiamare Marco detto Grammo.

“*Chiamalo Las Vegas*” fece jojo.

“*Vi dovrei chiamare entrambi 'Via da Las Vegas'*” sbottò Francesca.

Jojo ebbe una sensazione fortissima, come se le labbra dovessero muoversi prima della mente, come se dovessero anticiparla, ma sapeva esattamente cosa anticipare; così chiese improvviso: “*E se facessimo senza il Grammo?*”.

“*Senza il Grammo? ... Stai dicendo di lasciarlo qui?*” chiese Francesca, fermandosi e rimanendo a un metro abbondante dal tavolo, in una posizione tale che levava la luce elettrica dagli occhi di Jojo.

“*Tu prova solo a immaginare, scusa. Intanto lui ha i suoi cavalli da corsa*” e Jojo alzò le spalle.

Francesca decise di non chiamare il Grammo.

Jojo andò al bancone e prese una mezza dozzina di birre in lattina e, portandole per la legatura di plastica, uscì dal locale. Le faceva oscillare con noncuranza, senza una particolare fretta.

Fuori dal locale l'aria si faceva decisamente fresca, d'altronde era il dieci di settembre e l'aveva pur detto il Grammo. Allora a Jojo rivenne in mente il Grammo e disse: “*Forse meglio dirglielo, ha anche pagato la bottiglia e il matrimonio*”. Francesca fece cenno di sì.

Rientrò e chiamò il Grammo: “*Vado via con Francesca. Vieni? Si va in montagna*”. Grammo si voltò rapido, lasciando lo schermo mentre le mani restavano sulla pulsantiera: “*In montagna? Ora? Non ci penso*”.

Jojo uscì dal locale. “*Non viene*” disse e lanciò lo sguardo verso il cielo: vide solo qualche stella.

Francesca si appoggiò alla portiera di destra della macchina, con le mani nelle tasche dei pantaloni e con uno sguardo tutto intorno, quasi furtivo. Ma non c'era nessuno.

Jojo si avvicinò alla portiera di sinistra e da sopra il tetto, sussurrando quasi e mentre cercava le chiavi della macchina, disse: “*Stai tranquilla, freacchettona, che non c'è un cazzo di nessuno che ci possa vedere – poi si portò una mano sui capelli e fece finta di mostrare una vaga indecisione – non ti garantisco nulla, sono ubriaco che a tratti mi si incrocia la vista, solo a tratti, però*”.

Francesca fece un segno con la mano come dire 'E chi se ne frega', poi chiese: “*E perché tutta quella birra adesso?*”.

“*Guarda, voglio essere sincero, questa storia della dispersione è tutta una scusa per poter bere in santa pace e fuori dalla portata di sguardo di tutti delle birre aggiuntive. Si tratta di una questione di alimentazione ... curo la mia economia energetica. Do you know?*” rispose serio.

“*Avevo qualche sospetto in proposito, chissà perché ma avevo qualche sospetto in proposito*” rispose.

Jojo, trovate finalmente le chiavi, aprì la portiera e mentre si infilava in macchina sospirò piano piano: “*Sai un cazzo tu! Ragazzina!*” e fece bene attenzione a non farsi sentire. Quando Francesca fu in macchina la tranquillizzò in anticipo: “*Solitamente guidò piano*”.

“*Lo voglio sperare, comunque non importa*” fece Francesca.

6. Guide spericolate

La lattina scoppiettò lievemente nell'aprirsi.

“Ne vuoi un po’?”.

Francesca prese la lattina e ne bevve un sorso. Jojo allungò subito la mano e se la fece restituire, esclamando: *“Al proprietario”*. Bevve un sorso tre volte più lungo di quello di Francesca e poi ridiede la lattina alla ragazza con i capelli blu.

“Ti va di fare qualche giro in paese, prima?” chiese Jojo. Francesca annuì.

La macchina blu scuro, ma poteva apparire nera a quell'ora, passò la piazza, percorse il corso, fece la circonvallazione e giunse davanti al 'Ragno' e li rallentò.

Jojo con una mano sulla birra e l'altra sul volante si divertiva a guardarsi intorno, ad abbassare i fari e poi ad alzarli.

Davanti al 'Ragno' occhieggiarono davanti al parabrezza: pochi clienti e poca festa.

“Se mi aspetti, prima di sgommare, una birra là dentro me la farei” disse Jojo.

“Ma non hai sei latte qua dentro, scusa!”.

“Mmmm ... non è la stessa cosa, ma ammetto che sia difficile capire, ma a volte è bello bere alla luce del sole, in mezzo alla luce che si rinfinge sul bancone e ai discorsi della gente, belli o brutti che siano – Jojo fermò del tutto e tirò il freno a mano – non devi mica starli ad ascoltare o ragionarci sopra: è un po' come farsi una doccia senza bagnarsi”.

“Non è solo un po' come farsi un'altra birra e stop?” lo interruppe la ragazza.

“Senza intaccare le sei latte e lasciandole come un tesoretto per il futuro. Brava, brava Francesca, tu ci hai l'intuito” e scese dalla macchina, appoggiando la birra mezza vuota sotto il cruscotto.

Jojo entrò al 'Ragno' e ne uscì tre o quattro minuti dopo. 'Fatto veloce' pensò Francesca e Jojo risalì in auto.

“Cosa fai nella vita ... se hai una vita” chiese il ragazzo mentre riprendeva la lattina da sotto il volante e la ripassava a Francesca. Poi accese e avviò la macchina. Subito dopo cercava un'altra birra frugando sul sedile posteriore e continuando a guidare in maniera alquanto instabile.

Francesca prese l'ultimo sorso, lo bevve e ragionò un po': *“Mi rompo le palle”* rispose alla fine, con un sorrisetto.

“Io no” fece Jojo, ammiccando alla seconda lattina appena recuperata. La aprì, bevve e esclamò con aria ispirata, uno sguardo da mistico del medioevo o giù di lì, sempre da quelle parti, comunque: *“Cazzo, cazzo, cazzo ... ora ti faccio vedere un posto unico”* e fece inversione a u, rapidissimo.

Francesca, schiacciandosi contro la portiera per la curva improvvisa, chiese: *“Unico in senso”*.

“Nel mio senso” e Jojo infilò terza, quarta e quinta, lasciandosi dietro il rettilineo che chiudeva il paese.

“Sì, ma a parte il romperti le palle? Che fai?” ritornò Jojo sul vecchio argomento.

“Studio a Siena” fece Francesca quasi sospirando.

“Tipo università? Tipo professori canuti e seri?”.

“Sì ... - e sorrise – tipo università”.

“Lo credo che ti rompi le palle, allora – proruppe Jojo e passandole una lattina continuò – dai! Bevici sopra”.

“E tu non hai studiato all'università?”.

“Io ho studiato tutto, ragazzina. Chiedimi qualsiasi cosa e saprò risponderti” e Jojo ghignò lievemente nel dirlo.

“Se sai tutto, allora dimmi perché la ruota gira”.

Jojo: *“Per il motore!”*.

“No! Mio caro, dimmi perché il rotondo gira e non il quadrato. Questa è la domanda vera” secca Francesca.

Jojo prese un atteggiamento pensieroso, fece finta di concentrarsi e di studiare con minuzia il problema. Si grattò persino la barbetta e non mancò di abbordare con le labbra un paio di volte la lattina.

“La ruota gira per portarci nel posto unico, anzi è stata inventata per questo insieme con il rotondo. Quel tipo con la clava del neolitico stava pensando a questa sera di autunno e a questa macchina blu, alquanto triste, - poi, voltandosi verso di lei, Jojo aggiunse – era anche lui un tipo triste”.

“E che gli era capitato per essere triste?”.

“Non gli funzionava la clava ... aveva una clava che non funzionava, ok? Non può essere?” fece Jojo

di fronte allo scetticismo simulato di Francesca.

Francesca alzò leggermente le mani e disse: *“Può essere ... può essere, ma non mi convince e mi convincerebbe di più se fosse stato triste perché neanche lui, come te – e indicò con il dito Jojo – sa spiegarsi perché la ruota gira e non sta ferma mentre il quadrato no. Questo era il suo problema, per me”*.

“In effetti è un bel problema, un tantinello universitario” chiuse Jojo.

La strada affondava nella notte e scendeva verso alcune colline basse, tra gli ulivi.

I fari, a tratti, li illuminavano e si vedeva quel verde scuro, appena accennato, prefigurato; quasi, come in un ricordo davvero lontano, dei colori del giorno.

Francesca raccontava dei suoi esami e pensava a quella situazione strana, impreveduta solo mezz'ora prima, o, meglio, proprio non ci pensava: stava nell'imprevisto e le bastava.

Jojo la ascoltava, si apriva la quarta lattina e l'unica cosa che riusciva a pensare era il sapore della birra che, dopo un po' che la bevi, diventa lievemente salato e inizi a berla per forza; pensava anche alla luce degli anabbaglianti sulla campagna.

Girarono su una stradina a sterro che era tutto un buco.

Francesca si reggeva forte perché i sobbalzi erano notevoli e la macchina procedeva sgarbatamente. Jojo accarezzava il volante.

“Frega un cazzo dell'università, sorellina. Frega un cazzo della cultura, l'istruzione, il parlar bene e lo scrivere meglio: non serve a nulla, assolutamente a nulla, non sposta di un millimetro le cose” proruppe.

“Manco a me frega niente, alla fine. Ma non so se non serve a nulla, questo non lo so” fece Francesca con un sorriso che le scopri appena per un po' i denti.

Jojo inchiodò i freni. La macchina si fermò con una breve sbandata a destra.

Ci fu silenzio, mentre la polvere si alzava davanti ai finestrini e inondava il parabrezza, davanti, e i fari non riuscivano a penetrarla.

Jojo si mise a guardare Francesca con attenzione. La birra sulla mano destra e la sinistra appoggiata alla testa. Bevve un sorso. Francesca non riusciva a capire. Il silenzio proseguiva.

“Scendi ... è questo il posto unico!” disse Jojo, improvviso. Poi aprì la portiera della macchina e schizzò letteralmente fuori.

Francesca, con circospezione, osservò il ragazzo che si allontanava dalla macchina seguendo la scia dei fari e la polvere sollevata. Stette ferma sul sedile per qualche decina di secondi o forse di più e quello continuava ad allontanarsi. Mise una mano sulla maniglia, aprì la portiera con lentezza e, senza perdere di vista Jojo, scese dalla macchina.

“Ma dove stai andando?” chiese dal suo posto accanto all'auto, con la portiera mezza aperta e la lucetta interna che illuminava il volante e i sedili.

Jojo si voltò e con un cenno della mano le urlò: *“Vieni e chiudi la portiera che si scarica la batteria chè è vecchia ... e porta una birra! Ragazzina!”*.

Francesca frugò in macchina, chiuse la portiera e raggiunse Jojo.

Il posto unico era un breve declivio, con due ulivi, due ruote da carro in legno cerchiato di metallo appoggiate su un muretto di pietra e centinaia di ombre provocate dalla luce degli anabbaglianti dell'auto di Jojo.

“La batteria!! - fece Jojo e poi alzò le spalle – si fotta!”.

Stettero seduti sul muretto a guardare la polvere che si placava.

Poi, Jojo mise la retromarcia, tornò sulla statale e guidò verso la montagna.

7. Finali

Per quanto riguarda la faggeta, beh, non ci arrivarono mai, nel senso che Jojo era troppo ubriaco per guidare fino ai faggi. Era un tipo abbastanza responsabile, anche quando aveva bevuto, o, almeno, così credeva o pareva di credere.

Alla sesta lattina, quindi, si dispersero in mezzo ai castagni subito sopra il paese, con un odore di funghi che c'era da mettersi a raccogliarli; ma non lo fecero, anche se Jojo, sotto sotto, lo avrebbe voluto.

Girellò, infatti, intorno alla macchina, annusando con forza, assorbendo anche l'ultima birra e poi, alla fine, si decise a rimettersi sul sedile. Francesca lo osservava ridacchiando e ammiccò: *“Non ti facevo fungaiolo!”*.

“Nemmeno io mi ci facevo” rispose entrando nell'auto.

Jojo la fece molto ridere quando le chiese di farlo con lui come se fosse con una donna; le spiegò che doveva essere così dal momento che lui era pur sempre la promessa sposa del Grammo. Quando Francesca confessò di non averlo mai fatto con una donna, Jojo le disse trionfante: *“Allora ti insegno io! - e aggiunse con una certa ironia – d'altronde, stasera, mi ci vuole poco a esserlo praticamente, praticamente una donna ... praticamente ... agli effetti pratici, intendo”*. A Jojo parve di sentire delle rane, a Francesca non parve di udire nulla, invece.

Jojo ancora oggi si vergogna un po' di avere lasciato Grammo a Las Vegas proprio il giorno del loro matrimonio. Come moglie non è stato esempio di gran fedeltà. Sicuramente si può dire una moglie dalla fedeltà instabile.

Dopo quella serata Francesca e Jojo impararono almeno a salutarsi, qualche volta addirittura a parlarsi, ma questo solo per un paio di mesi.

Una volta, addirittura, stava per ripetersi l'evento, ma quella notte Jojo era talmente ubriaco che correva il rischio di vomitare addosso a Francesca e, dunque, rinunciarono.

Grammo ha smesso di bere, si è trovato anche una ragazza e sembra abbastanza felice, adesso. Gira sempre con i suoi pantaloni da lavoro, ma non gioca più alle corse nei retrobottega del bar.

Francesca continua a studiare senza che le piaccia per nulla. Lo fa con calma: va a Siena, frequenta il minimo indispensabile e sostiene i suoi esami.

Jojo va ancora nel posto unico, la notte. Ma non ci porta più né lattine di birra né ragazze.

Sta lì, riflette un po', poi mette la retromarcia e se ne va.

Luglio 1998